

Data: 16.11.2024 Pag.: 18
 Size: 327 cm2 AVE: € 31065.00
 Tiratura: 87724
 Diffusione: 31681
 Lettori: 182000



TRAGEDIA A MASSA: I PICCOLI OGGETTI INCUBO DEI GENITORI

Bimba ingoia una pila: uccisa dagli acidi corrosivi

La piccola, 18 mesi, inizialmente dimessa dal pronto soccorso, si era poi sentita male ed era stata operata. Ma le condizioni erano troppo gravi

LUCA PUCCINI

■ È morta per aver ingerito una pila. Una di quelle piatte, che paiono una moneta, un confetto di metallo, luccicante. È morta perché le sostanze che la pila ha rilasciato dentro il suo corpicino (lei, piccola, diciotto mesi appena, figlia di una coppia di stranieri residenti a Siena) le hanno compromesso l'aorta. È un mini giallo e un maxi incubo, quello di questa famiglia che in ospedale ci finisce due volte, e di seguito, ma che ora piange l'addio più disperato, più drammatico che dei genitori possano (se è possibile) immaginare.

Le ricostruzioni sono ancora in corso, la procura di Massa Carrara (perché nell'ultimo, disperato, tentativo di salvare la vita a questo scricciolo di poco più di un anno, c'è anche il trasferimento in elicottero fuori provincia) ha aperto un fascicolo colposo contro ignoti, con ogni probabilità il caso passerà di mano ai colleghi senesi e lunedì verrà effettuata persino l'autopsia sul cadavere della bimba. Niente, come è giusto, può essere trascurato: sulla vicenda le autorità sono intenzionate a fare piena luce.

È il 5 novembre scorso, una settimana fa. Mamma e papà della piccola arrivano, spaventati, al pronto soccorso dell'ospedale Santa Maria alle Scotte di Siena. La loro bambina sta male, dicono ai medici, forse è quell'epistassi che è an-

cora in essere (le esce sangue dal naso) che li ha messi in allerta. I dottori e gli infermieri la visitano, questa paziente che evidentemente ha qualcosa che non va, fanno tutto quello che possono: però non lo sanno, come pare non lo sappiano, al momento, nemmeno i suoi genitori, che la causa di ogni cosa è una stramaledetta pila ingerita senza che un adulto se ne accorgesse.

La bimba viene dimessa, dopo diverse ore di accertamenti, torna a casa sua, ma eccola di nuovo lì, al punto dell'urgenza medica, sempre a Le Scotte, una manciata di ore dopo, che sta ancora male, anzi sta peggio: ha addirittura bisogno di essere ricoverata in terapia intensiva. È adesso, durante questo secondo passaggio, che quella terribile verità viene a galla. Le sue condizioni sono gravi, gravissime, le sostanze chimiche della batteria si sono sprigionate nel suo organismo e hanno causato danni irreversibili. Viene avvertito il [centro antiveneni](#) di Pavia. Viene estratta la pila con una sonda in endoscopia. Viene notato, purtroppo, che l'acido in essa contenuto ha corrotto i tessuti, è arrivato fino all'aorta: il rischio, ora, è di carattere cardiocircolatorio.

Passano i giorni: martedì scorso, il 12 novembre, si tenta il tutto per tutto con un trasferimento immediato al nosocomio di Massa Carrara, l'Opa. La piccola ha bisogno di un intervento, la sala operatoria è già pronta, i chirurghi già allerta-

ti: non ci sarà nemmeno il tempo, morirà poco dopo essere arrivata nella clinica massese.

«Sono stati seguiti tutti i protocolli previsti in questi casi», spiegano, ieri, l'azienda sanitaria di Siena e Monasterio, a cui fa capo l'ospedale di Massa, in una nota congiunta, «ma le condizioni della bambina sono successivamente peggiorate». Non c'è più nulla da fare.

Il piccolo giallo, si diceva: quello a cui stanno lavorando i magistrati toscani e che dovrà chiarire, mettere dei punti fermi. Ma anche un grande incubo: quello di ogni genitore, sempre all'erta, sempre vigile, sempre col cruccio che il proprio figlio possa ingerire oggettini minuscoli, magari soffocare. Quasi uno su tre (il 30%) dei pazienti ricoverati per ingestione di corpi estranei ha meno di cinque anni. Una ricerca americana di poco prima della pandemia (era il 2019) ha scoperto che questi casi sono addirittura in aumento: i bimbi tra il primo e il terzo anno di vita ingeriscono per lo più monete (il 62% delle volte), piccoli giocattoli (un altro 10%), gioielli (il 7%) e anche, appunto, batterie (di nuovo qui al 7%: sono tuttavia i casi più gravi, soprattutto quando si tratta di micropile al litio). In realtà solo uno su dieci di loro finisce ricoverato (spesso ce la si cava con una grande paura, altre volte va, purtroppo, decisamente peggio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA